

CLARA MONTELLA

TENDENZE RECENTI  
DELLA TEORIA DELLA TRADUZIONE  
IN UNIONE SOVIETICA \*

L'attuale « teoria generale della traduzione » (*obščaja teorija perevoda*) in Unione Sovietica si presenta con una impostazione linguistica di base.

I primi approcci a un'analisi linguistica della natura della traduzione risalgono agli anni Cinquanta con la ricerca di « corrispondenze normative » (*zakonomernye sootvetstvija*) tra elementi dell'originale e della traduzione sia sul piano del contenuto semantico che sul piano delle particolarità stilistico-espressive secondo una prospettiva funzionale.<sup>1</sup>

L'applicazione delle acquisizioni e delle proposte della linguistica teorica (strutturalista, generativista, semiologica, ecc.) apre in seguito ulteriori possibilità di analisi della natura della traduzione. A partire dagli anni Sessanta la tendenza a definire epistologicamente la natura e il processo di traduzione porta i teorici sovietici ad adottare come « metateorie » le formalizzazioni della linguistica teorica e a verificare la possibile aderenza di queste al fenomeno della traduzione. Fondamentale sotto questo profilo è il lavoro di Revzin e Rözencvejg<sup>2</sup> in cui si riformula secondo nuove definizioni la

\*. Lo sviluppo degli studi sulla teoria della traduzione in Unione Sovietica ha raggiunto negli ultimi vent'anni un'ampiezza e una complessità tale da richiedere, come prima tappa che avesse soprattutto carattere introduttivo all'intera problematica (data anche la scarsa conoscenza in Italia della ricca letteratura relativa ad essa), una rassegna che mettesse in luce le principali tendenze teoriche espresse nei lavori più recenti di coloro che sono considerati i maggiori studiosi di questa scienza. Approfondimenti, accompagnati anche da osservazioni critiche, su punti nodali (quali, ad esempio, il principio di traducibilità e quello di equivalenza o il discorso sul segno poetico tradotto o la traduzione automatica) meritano una trattazione a parte e possono costituire momenti successivi della ricerca.

Si ringrazia il prof. Michele Colucci per le preziose osservazioni e gli utilissimi suggerimenti che ha voluto gentilmente donare durante la stesura del lavoro.

1. Ja. I. Recker, *O zakonomernych sootvetstvijach pri perevode na rodnoj jazyk*, in *Voprosy teorii i metodiki učebnogo perevoda*, Moskva 1950. A. V. Fedorov, *Vvedenie v teoriju perevoda*, Moskva 1953 (1958<sup>2</sup>).

2. I. I. Revzin - V. Ju. Rözencvejg, *Osnovy obščego i mašinnoĝo perevoda*, Moskva 1964.

« teoria delle corrispondenze normative », si introduce per la prima volta la teoria della traduzione nella sfera della linguistica contemporanea e si individua nel processo di traduzione l'oggetto di studio della teoria. Secondo Revzin e Rozencvejk, nel processo di traduzione si effettua un passaggio da un sistema di segni all'altro; tale passaggio può essere descritto in termini semiotici e con metodo deduttivo. Nell'ambito di tale sistematizzazione teorica i due studiosi rinven- gono punti di contatto tra la « traduzione automatica » (*mašinnji perevod*) e la traduzione « umana », pur evidenziando per la prima l'assoluta predominanza dell'analisi degli aspetti strutturali della lingua, rispetto all'interazione svolta dai fattori extralinguistici e dai fattori strutturali per la seconda. Nella traduzione « umana » l'analisi formale degli elementi linguistici viene utilizzata per elaborare una metalingua o « lingua-tramite » (*metajazyk* o *jazyk-posrednik*) che, applicando i dati della grammatica generativa e dell'analisi componenziale, definisce uno schema del processo di traduzione.<sup>3</sup>

La possibilità di utilizzare la grammatica generativa per elaborare uno schema di traduzione definito, in relazione appunto ai suoi riferimenti teorici, « modello dinamico », deriva, come sostiene A. D. Švejcer,<sup>4</sup> dalla constatazione che sia la grammatica generativa che la teoria della traduzione operano su trasformazioni di enunciati. Lo stesso parere esprime anche V. M. Komissarov: una teoria trasformativa della traduzione è pertinente nella misura in cui « si presuppone che le trasformazioni endolingustiche e la traduzione da una lingua all'altra siano un fenomeno dello stesso genere e che la traduzione rappresenti un tipo di trasformazione interlinguistica ».<sup>5</sup> A. D. Švejcer, analizzando il modello dinamico nelle due varianti proposte da E. Nida, mette in rilievo i punti di minor forza di questo modello. A. D. Švejcer avverte che nella pratica traduttiva la trasformazione delle « strutture superficiali » in « strutture nucleari » si può rivelare superflua giacché il traduttore può ricorrere direttamente agli univer-

3. Per un'analisi dettagliata della teoria di Revzin e Rozencvejk cfr. A. D. Švejcer, *Perevod i lingvistika (o gazetno-informacionnom i voenno-publicističeskom perevode)*, Moskva 1973, pp. 29-34.

4. A. D. Švejcer, *Perevod i lingvistika*, op. cit. e *K probleme lingvističeskogo izučenija processa perevoda*, « Vja » n. 4, 1970, pp. 30-42.

5. V. N. Komissarov, *Slovo o perevode (očerk lingvističeskogo učeniija o perevode)*, Moskva 1973, p. 38.